

Cultura

& Tempo libero



In San Barnaba

Un «Preludio» d'autore per il concorso Camillo Togni

I *Preludi per clavicembalo* di Camillo Togni, eseguiti dal nipote Giulio Francesco Togni, apriranno il concerto finale, seguito da premiazione, della nona edizione del concorso internazionale di composizione «... a Camillo Togni», promosso da dedalo ensemble. L'appuntamento è per oggi alle 17.30 in San Barnaba: diretto da Vittorio Parisi, dedalo esegue i cinque pezzi giunti in finale, opera

di Mirtru Escalona-Mijares (Francia), Minzuo Lu (Cina), Giovanni Sparano (Italia), Giorgos Vavoulas (Grecia) e Miguel Villanueva-Hering (Germania). Della giuria, presieduta da Michele Dall'Ongaro, fanno parte Richard Causton (Gran Bretagna), José Manuel López López (Spagna) e gli italiani Alessandro Solbiati e Gabrio Taglietti. L'ingresso è libero. (f.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno

Il grande illustratore curò tre edizioni del capolavoro

di **Ennio Pasinetti**

Una attrazione naturale lega Pinocchio a Jacovitti, il vignettista ed illustratore noto come «papà» di Cocco Bill e della signora Carlomagno. Al punto che il popolare Jac si è misurato tre volte con la storia del burattino, nel 1945 per le edizioni de *La Scuola*, l'anno seguente in un'edizione a fumetti per *Il Vittorioso* e nel 1964 ancora a corredo del testo di Collodi per l'AVE. Ma è la prima la più fresca e riuscita, affidata nel 1943 al ventenne disegnatore che già collaborava al periodico cattolico per ragazzi *Il Vittorioso*, probabilmente raccomandato da Domenico Volpi, caporedattore del foglio, a Vittorino Chizzolini, che dell'editrice bresciana era direttore editoriale.

Travagliata dalle vicende belliche, quell'edizione impiegò due anni a vedere la luce e in via Cadorna c'era memoria di quell'illustratore che attraversava l'Italia con mezzi di fortuna per venire a consegnare le sue tavole tra le macerie dell'editrice distrutta dal bombardamento del 4 marzo del 1945. Oggi *Scholé*, marchio di *Morcelliana*, ripropone quella edizione con le tavole, originariamente in bianco e nero, colorate dopo uno studio filologico delle tecniche di coloriture jacovittiane: una versione sapientemente introdotta da Giuseppe Lupo e da una puntuale Nota editoriale di Paolo Infantino, che rende conto di quell'affinità che ne fa intuire una chiave di lettura. Perché tanto appeal fa



Colore

Il nuovo volume ripropone l'edizione del 1945 con le tavole, originariamente in bianco e nero, colorate dopo uno studio filologico delle tecniche delle coloriture jacovittiane. La nota editoriale al libro è firmata da Paolo Infantino

Jacovitti ricrea Pinocchio

Scholé ripubblica l'edizione «classica» del 1945: umorismo grottesco, eccessi, approccio surreale



Una delle tavole del 1945: Pinocchio viene colorato via via dalle altre tavole. Perché tanto appeal fa

reincontrare più volte l'illustratore molisano col personaggio di Collodi?

Perché Pinocchio è Jacovitti, o viceversa se volete: stesso umorismo grottesco, stesso approccio surreale che ispira la sentenza del Giudice Scim-

mia e la matita del nostro, per cui ritroviamo un cane col cappello o un cavallo sdraiato sul tetto; stesso eccesso, affabulatorio per il burattino quando racconta alla bella Bambina come si è trovato in mano agli assassini e grafico per Jac nelle grandi tavole come quella del Paese dei Balocchi; stessa sregolatezza per entrambi, insofferenza alle regole e allo stesso tempo convivenza degli opposti, l'uno birichino che sempre vorrebbe redimersi e l'altro che passa dalle signore poppute o dal Kamasutra a fumetti a lunga collaborazione con editori cattolici (oltre a *La Scuola*, l'AVE e le *Paoline*, per non dire delle campagne elet-

torali della DC; ma nella redazione dell'AVE, insieme all'amico Domenico Volpi, disseminava i suoi volantini: «Meno salmi, più salami!»).

I disegni sono contrappuntati al testo, dialogano e si arricchiscono a vicenda: nelle parole e nel tratto c'è sorriso e compassione per il pezzo di legno che aspira a diventare bambino, sempre correndo, fuggendo da un luogo all'altro, reale o immaginario. Ma non può veder esaudito il suo desiderio, ci suggerisce Giuseppe Lupo, se non passando nel buio ventre del Pesce-cane dove ritrova Geppetto inghiottito «come un tortellino di Bologna»: Pinocchio è una sorta di Telemaco in attesa del

Il libro

«Le avventure di Pinocchio» di Carlo Collodi illustrate da Jacovitti (pagine 288, euro 19,5, introduzione di Giuseppe Lupo) sono editte dalla bresciana *Scholé* e riprendono la classica l'edizione del 1945 per *La Scuola editrice* pure di Brescia

padre, ma che il padre va a riprenderselo e se lo porta a casa, così emancipandosi dal legno in cui era costretto.

Più credibile e degno di simpatia del moralismo dell'Enrico Bottini di *Cuore*, il testo del Collodi non finisce di regalarci la speranza che per Pinocchio «almeno una parte della sua incosciente spensieratezza e della sua capacità di sognare possa sopravvivere anche nel ragazzino perbene»: fallimenti e risalite ben si attagliano ad un'educazione attenta all'umano, che ha fatto annoverare questa fiaba lunga un libro nel catalogo dell'editrice cattolica bresciana *La Scuola* al termine del Secondo conflitto mondiale, quale augurio di rinascita.

E oggi merito di *Scholé* aver ripreso quel testimone, riaffiorare di un fiume carsico in una coerente continuità ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento sul nuovo libro di Franzinelli

Caso Menici, le carte inviate a Milano

Sul «Corriere della sera» del 26 novembre scorso è stato recensito da Paolo Mieli il volume *Storia della Resistenza* di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, recentemente edito da Laterza. Nel volume viene presentata anche la vicenda dell'uccisione di Raffaele Menici, sulla quale per la sua drammatica complessità non è qui possibile discutere, e che è stata già oggetto nel 1995 di un libro di Mimmo Franzinelli. In esso era centrale la tesi che l'uccisione di Menici fosse stata organizzata da elementi delle Fiamme Verdi camune in collaborazione con i tedeschi nel novembre del 1944. Ora Franzinelli, nel volume

appena uscito, va oltre le accuse formulate nel libro del 1995. A suo parere, le Fiamme Verdi e i loro dirigenti fino ad oggi hanno scientemente nascosto la verità sulla morte di Menici. In una sorta di congiura del silenzio, anzi in una consapevole operazione di nascondimento della verità, Dario Morelli che era il direttore dell'Istituto storico della Resistenza bresciana sarebbe arrivato fino alla distruzione o alla sottrazione delle carte riguardanti la vicenda e li conservate. Alcune considerazioni vanno fatte su queste ultime accuse, senza animosità e con imparzialità. È verosimile che Morelli abbia eliminato i

documenti al fine di nascondere le colpe delle Fiamme Verdi, lasciando ingenuamente la sola cartella con l'indicazione «Menici» vuota? Poteva semplicemente eliminarla. Perché allora non lo ha fatto? Ora Dario Morelli in tutta la sua attività archivistica e di storico non era persona da perdere e tanto meno distruggere dei documenti. Anzi, conservava tutto, persino foglietti di nessun rilievo archivistico: li teneva tutti e comunque. Semmai fu accusato, e spesso non senza ragione, di non concedere a chiunque di consultare l'archivio, come riteneva fosse suo compito di fare. L'uomo aveva un carattere difficile, lo testimonia chi lo conosceva bene, ed era sempre intransigente e deciso nelle sue posizioni, talora aspro, in realtà più con se stesso che con gli altri. Non dirò di lui e della sua attività nella Resistenza e poiché lui stesso

non ne avrebbe parlato, ora non ne parlerò io. Ma chi desiderasse conoscere chi veramente fosse potrebbe leggere alcune pagine di un suo libro (*La Resistenza in carcere. Giacomo Vender e gli altri*) in cui, apparentemente scrivendo di altri, dice, lui così restio, finalmente anche di sé. Ho dunque la certezza fondata, almeno quanto la certezza contraria di Franzinelli, che egli non ha distrutto nulla. Ha conservato così come gli era pervenuto tutto il faldone, che comprendeva varie cartelle, compresa quella vuota intitolata a Menici. Il fatto che la cartella sia vuota significa necessariamente e indubitabilmente che i documenti li ha distrutti lui? Cosa poteva essere contenuto nella cartella di tanto grave da doverlo celare? Forse c'è una risposta. In una lettera di Enzo Petri a Romolo Ragnoli del 23 marzo 1945 si viene a sapere

che tutta la documentazione concernente i dissidi tra Fiamme Verdi e garibaldini doveva essere nuovamente mandata al CLNAI che «sta discutendo a fondo anche il caso Nino e compagni che si sta ripetendo dappertutto in forme più o meno acute. La battaglia non sarà facile, ma ci sono buoni appoggi. Tuttavia (Auf! Che barba) è indispensabile rinnovare copia di tutti i papiri in nostro possesso e già più di una volta inviati. Fa ancora questo sforzo e abbi pazienza. È bene mandare tutto, se le copie esistono ancora e cioè: caso Nino, caso Bigio, caso Menici, accordi coi Tedeschi, inchiesta, lettere varie». Con ogni probabilità, i documenti riguardanti il caso Menici, contenuti nella cartella vuota, non potevano che essere questi. Ma anche questa documentazione da Milano è scomparsa, dal momento che Franzinelli,

sempre attento nella ricerca archivistica, non l'ha trovata o non la conosce. Anche a Milano dunque una congiura? In questo caso Morelli non può certo essere incolpato della loro sparizione. Dario Morelli è morto nel 2003. Nell'attuale Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea, ci sono documenti in diverse buste e fascicoli che, direttamente o indirettamente, riguardano Menici. Si possono poi consultare gli importanti «Diari Comensoli». In questi sedici anni Franzinelli non ha mai chiesto di vederli. Non sarebbe stato il caso di farlo? Magari per meglio delineare la figura del colonnello Menici e la sua drammatica vicenda.

Rolando Anni

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea

© RIPRODUZIONE RISERVATA